

# Miliardi d'asfalto briciole di cultura

di ANTONIO CEDERNA

**A** MARE sorprese ci riservano la legge finanziaria e i bilanci dei ministeri, in discussione alla Camera: la scure dei tagli si è abbattuta anche sulle spese per il nostro derelitto patrimonio storico-artistico. Il bilancio del ministero dei Beni Culturali per l'89 è stato falciato di 533 miliardi rispetto all'anno scorso; così che lo Stato italiano spende per il suo sterminato patrimonio (che secondo l'Unesco rappresenterebbe il cinquanta per cento di tutti i beni culturali del pianeta terra) non più dello 0,24 per cento della spesa pubblica globale, ossia lo 0,09 del prodotto lordo nazionale. Una vera vergogna.

E davvero risibili sono alcune voci di questo bilancio. Ad esempio, per «acquisti ed espropriazioni di pubblica utilità» sono stanziati appena 10 miliardi; per «contributi ai proprietari di aree colpite da divieto di costruzione» 40 milioni (sic); per «demolizione di opere abusive» in aree protette 10 milioni (sic); per gli istituti centrali, quello del Catalogo e quello del Restauro (uno dei più attrezzati d'Europa) un miliardo e mezzo, un miliardo e settecento milioni.

Altre falciolate sono state inferte alle somme stanziolate nella legge finanziaria. L'anno scorso la legge stanziava per recupero, restauro, valorizzazione ecc. dei beni culturalii 703 miliardi per l'89 e 985 per il '90; quella oggi in discussione ne taglia 305 dai primi e 280 dai secondi, e ulteriori tagli sono stati fatti dalla Commissione Bilancio: cosa per cui i fondi a disposizione risultano adesso ridotti a 125 miliardi per l'89 e 620 per il '90 (una riduzione complessiva di 904 miliardi). E quanto si è tolto ai beni culturali è andato stranamente ad aumentare tra l'altro il «sistema delle Idrovie padano-venete» e per un misterioso «sviluppo economico dell'arco alpino» (7).

E meno male che per l'88 risultano stanziati per interventi urgenti di restauro 645 miliardi, quanti l'anno scorso il Parlamento riuscì a sottrarre all'equivoca operazione «giacimenti culturali», che li avrebbe regalati alle ditte di Informatica per una catalogazione elettronica dei beni, capricciosa, superflua e al di fuori di ogni controllo degli organi statali competenti. Ci sono anche 750 miliardi in due anni per Venezia e 330 del FIO: ma il vero impegno per una, finalmente, adeguata strategia per la salvaguardia del nostro patrimonio storico-artistico deve essere il potenziamento del bilancio ordinario del Ministero, perché possa far fronte all'immenso compito cui è preposto.

**E** INVECE, se prendiamo in considerazione solo le voci del bilancio '89 effettivamente finalizzate alla custodia, alla manutenzione, al restauro, alla conservazione e alla valorizzazione dei beni architettonici, artistici e archeologici, all'adeguamento funzionale di musei e gallerie, al consolidamento dei complessi monumentali statali e privati eccetera, troviamo con sgomento (come è stato dichiarato alla conferenza stampa organizzata da Italia Nostra presenti gli onorevoli Bassanini, Maitioli, Pellicaniò) che si arriva a stento alla cifra irrisoria di 250 miliardi. Una cifra che, tanto per avere un'idea, è l'equivalente del costo di costruzione di una dozzina di chilometri di nuove autostrade: per le quali le ultime finanziarie e i bilanci del ministero dei Lavori Pubblici stanziavano migliaia e migliaia di miliardi.

E 250 miliardi non sono nemmeno sufficienti a far fronte agli interventi di emergenza, ai casi più gravi di degrado e dissesto: se poi si dovesse intervenire - come è stato autorevolmente dichiarato - in tutti i casi che rischiano di diventare disperati, sarebbe necessaria una somma almeno otto volte superiore: di fronte a un fabbisogno generale, per una tutela effettiva, di almeno diecimila miliardi. (Più o meno quanti ne prevede in dieci anni una proposta di legge Bassanini-Nicolini). E diecimila miliardi, se vogliamo scendere sul piano dei conti volgari, sono l'apporto annuale del turismo culturale nelle sole «città d'arte».

Quanto alle condizioni in cui versano i 1.404 musei italiani (356 statali, 532 comunali, 192 di enti ecclesiastici, 236 privati) ci informa un'indagine di sei anni fa dell'Istituto centrale di statistica. Più della metà sono sprovvisti di impianti antifurto, quasi l'ottanta per cento di impianti antincendio, solo il 15 per cento sono dotati di un laboratorio di restauro, solo il 3,2 per cento del materiale risulta fotografato o filmato, solo il 33 per cento esposto al pubblico. Certo qualcosa sarà cambiato nel frattempo: ma sarebbe bene che al ministero qualcuno si mettesse d'impegno per aggiornare quell'indagine, comunicando gli eventuali progressi compiuti.

**E** PER il patrimonio archeologico di Roma cosa si vuol fare? Assolutamente niente. Non una lira viene data alla Soprintendenza archeologica che, in questi ultimi sette anni, coi fondi della vecchia legge Bisasini dell'82 ha condotto la più vasta campagna d'Europa di restauro delle antichità corrose dall'inquinamento, di consolidamento dei maggiori complessi monumentali, di scavi preventivi nel suburbio: e che oggi si trova nell'impossibilità di proseguire nella sua attività benemerita.

Stando così le cose, si resta senza fiato ad ascoltare quanto ha dichiarato in commissione Ambiente e Territorio il ministro dei Lavori Pubblici Enrico Ferri: che per il piano stralcio triennale della grande viabilità (autostrade, superstrade eccetera) presentato al Parlamento nel settembre scorso occorrono 18.000 miliardi. Ecco quali sono le «priorità» secondo il governo: fare dell'Italia una tavola da biliardo di cemento e asfalto per poterci abbandonare all'ebbrezza della velocità. Una mentalità stravolta, come quei dannati danteschi con la testa girata torta all'indietro, si «che il pianto degli occhi / le natiche bagnava per lo fesso».